

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Andrea Minetto e Silvia Tarassi

I festival diffusi

Un nuovo formato organizzativo
per le politiche culturali

Prefazione e postfazione a cura di Stefano Boeri e Filippo Del Corno



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion

La collana “Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura” si è caratterizzata per il tentativo di rappresentare i temi e gli argomenti di maggiore interesse, di attualità e di approfondimento presenti nel dibattito culturale tra gli operatori pubblici e privati del settore nei suoi oltre 17 anni di storia e con oltre 65 opere pubblicate.

Ci pare di poter dire, visti i titoli e gli autori che in questi anni si sono avvicendati, che la Collana abbia ampiamente raggiunto il suo scopo e possa rivendicare, a pieno titolo, il ruolo di osservatore e testimone tra i più accreditati oggi nel nostro Paese.

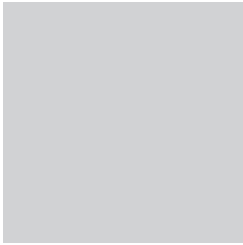
A questo punto, riteniamo che possa iniziare un nuovo sviluppo editoriale capace di indagare l'ampia e variegata pluralità di temi e di voci in campo culturale, per proporre nuovi approfondimenti e suggestioni in aperto confronto con le riflessioni oggi presenti.

In sostanza, ci sembra sempre più urgente la necessità di approfondire alcuni processi, a pieno titolo fondanti le future strategie, nel campo culturale inteso nella sua accezione più ampia. Un esempio su tutti: gli evidenti processi di interazione, ibridazione, intrecci, confluenze ed innesti tra diversi rami del sapere e della conoscenza, al fine di dar corso a pratiche capaci di rappresentare risposte, strategie e operatività efficaci in diversi campi.

La scienza che incontra e ragiona dell'arte figurativa, l'ingegneria e le scienze urbanistiche che declinano nuovi spazi urbani e non solo, le neuroscienze che propongono nuovi confini e nuove modalità dei processi della conoscenza, l'antropologia, la pedagogia e le stesse scienze filosofiche che leggono i processi di integrazione e di multiculturalità e molto altro ancora tra medicina e sociologia, economia e ambiente.

Proprio in questa direzione, nei prossimi anni verranno pubblicate alcune opere che esprimeranno gli intrecci e le contaminazioni qui sopra richiamate.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Andrea Minetto, Silvia Tarassi

I festival diffusi

Un nuovo formato organizzativo
per le politiche culturali

Prefazione e postfazione a cura di Stefano Boeri
e Filippo Del Corno

FrancoAngeli

Isbn: 9788835165729

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Andrea Minetto</i> e <i>Silvia Tarassi</i>	pag.	7
Prefazione , di <i>Stefano Boeri</i>	»	11
1. Il formato festival: un modello di possibilità , di <i>Andrea Minetto</i>	»	15
1. Introduzione: istantanee di un cambiamento	»	15
2. La natura e peculiarità dei festival	»	17
3. Le due caratteristiche principali: il focus e il timing	»	18
4. Le attività collaterali connesse: caratteristiche e funzioni	»	21
5. Il rapporto con il territorio	»	25
6. Il festival, un modello di possibilità	»	27
2. I festival diffusi: peculiarità e organizzazione , di <i>Andrea Minetto</i> con <i>Lucio Argano</i> e <i>Chiara Giudici</i>	»	30
1. Una definizione trabocchetto	»	30
2. “Diffuso”, aggettivo plurale per i festival, di <i>Lucio Argano</i>	»	33
3. I casi dell’Estate Romana e del Festival Romaeuropa, di <i>Lucio Argano</i>	»	36
4. Gli ultimi decenni: il contesto milanese ma non solo, di <i>Chiara Giudici</i>	»	41
4.1. Palinsesti, city e week milanesi	»	42
4.2. I “progenitori” milanesi degli eventi diffusi	»	46
4.3. I newcomers milanesi	»	49
4.4. Le esperienze fuori Milano	»	52
5. Il modello “diffuso”: una nuova ottica organizzativa	»	55
5.1. Il rapporto con il territorio e i suoi spazi	»	58
5.2. Il rapporto con le istituzioni	»	64

5.3. Il rapporto con gli sponsor	pag.	70
5.4. Il rapporto con il pubblico	»	74
6. Nuove fasi e pratiche di progettazione culturale	»	79
6.1. La logica <i>bottom up</i>	»	81
6.2. La fase di call	»	85
6.3. Il senso della curatela e la fase di <i>matching</i>	»	86
6.4. Una piattaforma aperta	»	92
7. La produzione in sedi non convenzionali	»	95
8. Il ruolo delle informazioni	»	99
9. La comunicazione e la promozione	»	103
10. Economie e budget	»	109
11. La governance manageriale e il team diffuso	»	115
3. Politiche culturali e festival diffusi: un cambio di paradigma nel rapporto pubblico-privato, di Silvia Tarassi	»	120
1. Dilemmi e approcci nelle politiche culturali	»	120
2. La logica <i>bottom up</i> nelle politiche culturali locali: nuovi modelli di governance pubblico-privato	»	124
3. Un nuovo protagonismo delle città e della cultura	»	135
4. Gli eventi come strumenti di politica culturale	»	139
5. I festival diffusi come nuovi strumenti di politica culturale	»	146
6. L'importanza del contesto nelle politiche e nella progettazione culturale	»	153
4. I festival diffusi dieci anni dopo: retoriche e sfide, di Silvia Tarassi e Andrea Minetto	»	157
1. Retoriche e critiche di un modello in espansione, di Silvia Tarassi	»	157
2. Sfide e prospettive per il futuro dei festival diffusi, di Andrea Minetto	»	165
Postfazione, di Filippo Del Corno	»	174
Bibliografia e sitografia	»	177
Autori e contributi	»	183
Ringraziamenti	»	185

Premessa

di *Andrea Minetto e Silvia Tarassi*

Che sono i “festival diffusi” e perché scriverne un libro? Diverse le motivazioni che ci hanno spinto a dare vita a questa pubblicazione.

Innanzitutto, a seguito del lavoro svolto insieme in Assessorato alla Cultura del Comune di Milano dal 2013 al 2021, abbiamo avvertito il desiderio di mettere ordine e rendere pubblica una grande quantità di appunti, articoli, lezioni e materiali accumulati durante molti anni di attività e ricerca di questi fenomeni.

Attraverso questa raccolta vorremmo innanzitutto raccontare un’esperienza tipicamente milanese, legata alle persone e ai luoghi che l’hanno vissuta in un momento politico specifico e irripetibile, e renderla fruibile per altri contesti e organizzazioni, anche nell’ottica di inserire i festival diffusi in un più ampio dibattito accademico sul tema degli eventi culturali come strumenti di consenso, partecipazione o sviluppo sociale.

Come nel titolo del libro di Simon Frith “Taking popular music seriously” (2007) anche in questo caso lo sforzo è stato quello di formalizzare un modello e un formato culturale “prendendolo seriamente” e non semplicemente come una pratica effimera di un evento che ha popolato la programmazione culturale negli ultimi anni.

Il termine “diffuso” è infatti diventato una *buzzword*, una parola abusata nel linguaggio comune che ha perso il suo significato e la sua accezione ed è stata svuotata della sua capacità simbolica di richiamare a un universo di riferimento. Il libro ha cercato di ridare un senso univoco a questo termine e a questo formato, evidenziando come la sua accezione prettamente geografica non sia sufficiente per spiegare invece un cambio di approccio organizzativo, collaborativo e anche un nuovo metodo di governo della città e di partecipazione collettiva.

Come sottolinea Giovanna Marinelli nella prefazione del libro “Gli eventi culturali” (2005) i benefici che questa tipologia di manifestazioni

danno alla comunità sono vari, dall'innovazione, al senso di appartenenza, dalla creatività, alla memoria e contribuiscono all'accrescimento della qualità della vita urbana e sociale di tutti. Insomma, questa analisi parte proprio dal riconoscimento dell'evento come strumento di crescita collettiva, intrecciando il "fare eventi" ad una storia pubblica e si interroga, in questo solco di analisi, sul "come" farli con un reale e ampio impatto pubblico.

In quest'ottica, i festival diffusi rappresentano infatti un nuovo paradigma nell'ambito degli eventi, grazie alla loro capacità di coinvolgere e connettere soggetti, territori e comunità in maniera unica e completamente nuova rispetto a pratiche di produzione tradizionali.

Dopo oltre un decennio di esperienze nell'ambito dei festival diffusi crediamo infatti che sia doveroso sintetizzare in maniera strutturata le pratiche organizzative sperimentate come un vero e proprio nuovo modello culturale, un insieme di prassi efficaci e consolidate per affrontare nuove sfide in ambito culturale in un contesto italiano in grande cambiamento.

Attraverso questa pubblicazione speriamo di offrire ai lettori una panoramica approfondita sui festival diffusi, mettendo in luce le peculiarità organizzative di questo formato culturale, le pratiche concrete di relazione tra gli stakeholder coinvolti, il loro ruolo nella promozione della cultura e nello sviluppo delle comunità.

Questo libro si propone quindi un doppio scopo: vuole essere un manuale che offre strumenti agli addetti ai lavori, ma anche una guida in divenire per chi si affaccia oggi a questo mondo o vuole approfondire con uno sguardo più ampio e analitico uno dei fenomeni culturali più interessanti degli ultimi anni.

In questo libro troverete esempi e analisi utili sia per quanto riguarda l'organizzazione efficace dei festival diffusi, sia per uno studio volto a conoscerne le pratiche peculiari o come spunto per cambiare le politiche culturali di un territorio. È infatti tratto distintivo dei festival diffusi ampliare i propri fruitori e beneficiari e riuscire a parlare a pubblici differenti.

Intraprendiamo quindi un viaggio che esplorerà le origini di questo formato, le caratteristiche distintive, gli elementi vincenti che offrono rispetto ad altri eventi e soprattutto le sfide e le critiche che si presentano nel loro sviluppo. Attraverso una serie di storie, esempi, analisi consigli pratici, speriamo di ispirare e guidare coloro che sono interessati a sperimentare nuove forme di organizzazione culturale e a promuovere la partecipazione attiva in un contesto culturale inclusivo e dinamico.

Questo libro è anche il naturale risultato di una sintesi di conoscenze ed esperienze collettive, volutamente arricchito da prospettive diverse e contributi eterogenei provenienti da persone che hanno partecipato o inte-

ragito a diverso titolo con i festival diffusi, aiutando a definire con il proprio punto di vista ed esperienza un'identità autentica e peculiare di questo format. Le riflessioni di Lorenzo Carni, Cristina Chiavarino, Cristian Confalonieri, Andrea Cuman, Nadia Ghisalberti, Lanfranco Licauli, Luca Panaro, Cristina Parenti, Oliviero Ponte Di Pino, Paolo Masini, Andrea Rebaglio, Tommaso Sacchi, Marco Staccioli, Davide Verazzani, Nicola Zanardi, raccolte tramite interviste durante tutto l'arco del 2023 e 2024, ricorrono all'interno del testo per sostanziare e testimoniare costantemente la natura corale che caratterizza il lavoro di ideazione e di sviluppo dei festival diffusi.

Oltre a loro, un ringraziamento particolare va a Francesco De Biase come curatore di questa collana per aver da subito sposato il progetto; a Lucio Argano per lo stimolo e gli approfondimenti fondamentali ricevuti; a Chiara Giudici per la collaborazione e la redazione delle schede sui festival.

Accanto a loro abbiamo affidato la prefazione e postfazione del libro rispettivamente a Stefano Boeri e Filippo Del Corno, due Assessori alla Cultura del Comune di Milano che nel corso del loro mandato hanno avuto un ruolo cruciale nell'ideazione e definizione dei festival diffusi, il primo, e nel loro sviluppo e sistematizzazione, il secondo.

Infine, un'ulteriore considerazione a margine sul perché può essere utile questo libro, che può sembrare banale, ma che è estremamente sentita e dibattuta proprio mentre scriviamo queste righe, riguarda l'Intelligenza Artificiale: quest'ultima, ancora (e per fortuna!) non sa rispondere a cosa sono i festival diffusi e ne dà una definizione estremamente vaga e insufficiente.

Ecco cosa ha da dire Chat GPT su questo argomento, interrogata nel luglio 2023:

A: Sai cosa sono i festival diffusi?

AI: I "festival diffusi" sono un tipo di festival che si differenziano dai festival tradizionali in quanto si svolgono in diverse location o spazi dispersi all'interno di una determinata area geografica. A differenza dei festival convenzionali, che si concentrano in un unico luogo o in un sito principale, i festival diffusi coinvolgono diverse sedi, spesso sparse in una città, una regione o persino in un intero paese. I festival italiani più diffusi sono: [...]

A: No, non ti ho chiesto quali sono i festival più diffusi ma ti ho chiesto se conosci il formato dei festival che si definiscono diffusi.

AI: Mi scuso ancora per la mia comprensione errata. A quanto pare, non sono a conoscenza del formato specifico dei festival che si definiscono "diffusi". Potrebbe essere un termine o un concetto più specifico o di recente introduzione nel contesto culturale che non sono ancora stato addestrato ad affrontare. Mi dispiace non poterti fornire ulteriori informazioni su questo argomento.

Tocca quindi a noi approfondire e comprendere cosa siano davvero i festival diffusi e soprattutto perché possano costituire una valida risposta organizzativa e uno strumento di politica culturale sempre più utile e necessario in questi tempi di forte cambiamento tecnologico, sociale e culturale.

Prefazione

di *Stefano Boeri*

Mai come oggi noi siamo la nostra cultura. Il capitale sociale fisso del nostro paese è incarnato innanzitutto in quello che esiste attorno a noi: nel paesaggio, nelle coste, nei centri storici, nelle opere d'arte e di architettura, nei campi coltivati e nei loro prodotti; che sono beni materiali. E per far crescere il valore dei luoghi e delle opere è fondamentale una nuova politica culturale, che dia loro un'identità distintiva e una nuova potenza simbolica. Questo è il primo passo per valorizzare, anche come risorsa economica, il patrimonio straordinario di cui disponiamo. L'altra mossa importante delle nuove politiche pubbliche sulla cultura è di dare valore alle energie culturali diffuse che abitano le nostre città; migliaia di gruppi, associazioni, reti, imprese che producono e creano musica, teatro, letteratura, arte, video, moda e design. Dare valore significa offrire a ognuno di loro visibilità, reputazione e servizi, ma soprattutto significa imparare, per chi governa le politiche culturali, a stare anche in questo caso dalla parte della domanda e non più dell'offerta; a dare forza, struttura, voce alle domande e ai bisogni che alimentano questa offerta molecolare e diffusa di cultura.

Serve un grande impegno per rigenerare il nostro patrimonio di paesaggi, opere d'arte, talenti creativi e imprenditoriali. Abbiamo bisogno di restituire identità e potenza simbolica a questo patrimonio unico.

Le città sono potenzialmente delle fabbriche di cultura diffusa. Non dobbiamo inventarci nulla, il nostro compito è dare valore alle energie che già abitano la nostra città; dobbiamo dare forza, struttura e voce alle migliaia di gruppi, associazioni, reti, imprese che producono e creano musica, teatro, letteratura, arte, video. All'anima creativa delle nostre città, all'infinito talento che esse ospitano e che di continuo si rigenera.

Valorizzare le nostre città come fabbriche di cultura significa anche creare le giuste condizioni per la nascita e lo sviluppo delle imprese creative. Mettere a disposizione risorse, spazi e servizi per accogliere giovani

che intendono mettersi in gioco insieme in attività creative e culturali. Creare le condizioni affinché le imprese che nascono nel campo della cultura e della creatività non muoiano nel giro di pochi mesi, schiacciate dagli obblighi fiscali e dai costi di gestione, oltre che dall'indifferenza delle amministrazioni locali e dall'assenza di un ecosistema favorevole, che le aiuti a promuovere e a comunicare il loro talento e a individuare una committenza mirata. Ma c'è un altro punto fondamentale nelle politiche sull'offerta culturale. In assenza di investimenti pubblici, bisogna infatti rafforzare l'identità degli spazi culturali verso i quali attirare capitali privati: valorizzando la loro architettura, le opere e gli eventi che questi spazi ospitano. Solo rendendo chiara e distintiva l'identità di ogni spazio è possibile coinvolgere le risorse private secondo un principio di adozione.

Adottare la cultura significa investire per un periodo medio-lungo sull'identità distintiva dei singoli luoghi, contribuire a un programma di mostre e iniziative e potenziare il loro ruolo di protagonisti distinti, eppure in rete. Con meno risorse, ma meglio spese e soprattutto meglio orientate.

Un piccolo, prezioso, esempio di una cultura a costo zero per l'amministrazione pubblica è l'evento Piano City Milano del 2012: 240 concerti di pianoforte in tre giorni, negli appartamenti, negli studi, nei cortili, nei musei, nelle biblioteche.

L'evento nacque durante il mio assessorato alla Cultura a Milano, grazie a Ludovico Einaudi, con il quale avevamo iniziato a riflettere sui modi in cui si sarebbe potuta portare a Milano l'esperienza berlinese di Piano City, in cui Ludovico era stato coinvolto da protagonista. L'idea era molto semplice: fare un appello a tutti i pianisti, ai maestri, ai dilettanti, a chi suonava di professione, perché partecipassero ad una concertazione diffusa e collettiva. Ricordo che un giovedì li invitammo a Palazzo Reale, sede dell'assessorato, e dicemmo loro: noi vogliamo darvi visibilità e reputazione, ma in cambio vogliamo da voi la disponibilità, in un fine settimana, a suonare gratuitamente il pianoforte nelle vostre case, nei luoghi di lavoro o negli spazi pubblici della città. All'inizio sembrava una follia, eppure ricevemmo in poche ore più di duecentoquaranta adesioni. Così, nella primavera del 2012, insieme a Tommaso Sacchi e Titti Santini – e con la direzione artistica di Ludovico Einaudi – costruimmo un primo episodio di Piano City Milano. Nelle gallerie della metropolitana, negli appartamenti, negli uffici, nei cortili, nei giardini, si irradiava musica in una sorta di concertazione polifonica e diffusa. Tutto rigorosamente aperto, tutto rigorosamente pubblico, tutto rigorosamente gratuito.

Piano City è diventato un modello anche per altri progetti, come l'esperienza di lettura diffusa che è all'origine di Bookcity, nata dalla stretta collaborazione con Luca Formenton e Piergaetano Marchetti. Una mani-

festazione diversa dal Salone del Libro di Torino, il salone degli editori, ma diversa anche dall'esperienza del Festival di Letteratura di Mantova, il salone degli autori. BookCity era, ed è ancora oggi, un grande evento legato alla lettura come pratica diffusa nella vita quotidiana e negli spazi della città. Milano organizzava la lettura diffusa, e la città diventava un club di strada dove una corrente di trasmissione del pensiero ci spingeva tutti verso il libro, così come nei giorni di Piano City ci ha spinto tutti verso la musica.

Questa è riqualificazione urbana. Il lavoro dell'architetto è trasformare lo spazio della città, di cui siamo tutti coautori. Si tratta infatti in entrambi i casi di eventi che coinvolgono i cittadini non semplicemente come utenti o consumatori, ma come produttori di cultura; a loro viene offerto un valore reputazionale in cambio della presenza entro la cornice istituzionale (e spazio-temporale) di un evento di cultura pubblica.

Non si trattava, però, della semplice addizione di singole performance: quando è un'intera città a mettersi in gioco si tratta piuttosto, come per la lampada dei fratelli Castiglioni (e una mia pubblicazione del 2012), di "fare di più con meno". Una ricetta valida per una metropoli aperta, che agisce come un arcipelago di comunità creative.

1. Il formato festival: un modello di possibilità

di *Andrea Minetto*

1. Introduzione: istantanee di un cambiamento

È un weekend di metà maggio del 2011. Forse è caldissimo, ma potrebbe anche cadere una pioggia battente. Stai girando a zozzo per la città e d'un tratto ti imbatti per caso in un pianoforte che suona in mezzo al parco. Cosa ci fa lì? Non è solo, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro per tre giorni interi in maniera totalmente gratuita, si dispiega un'incredibile varietà di concerti in luoghi insoliti e meravigliosi: una vecchia cascina alle porte di Milano, una chiesa sconsacrata, un museo che solitamente apre poche ore al pubblico, un parco nascosto, un bar, una bellissima casa privata, un barcone dei navigli, l'atrio di una grande stazione, i tetti della Galleria e perfino un tram! Non hai pagato un biglietto né pianificato nulla, stai semplicemente girovagando per la città con un programma del festival in mano e insieme a turisti e cittadini entusiasti puoi goderti una Milano sonora mai vista. È la magia di Piano City, oltre 400 concerti di pianoforti sparsi per tutta la città di Milano che in quell'anno inizia la sua storia.

È un weekend di ottobre del 2012, e potresti trovarti a girare per Milano e imbatterti in una presentazione di un libro all'Acquario Civico, per poi passare a un firmacopie in un museo, o ad ascoltare il tuo autore preferito in un ospedale aperto al pubblico, insieme a pazienti e a cittadini giunti lì per caso, per poi avere occasione di partecipare a un incontro letterario in una piscina e finire in un workshop sulla lettura o sul restauro dei libri in un affollatissimo mercato rionale. È la forza di BookCity, che dal 2012 coinvolge i lettori di tutti i tipi e di tutte le età con conversazioni e dialoghi, mixando luoghi tradizionali e inconsueti, dalle librerie agli ospedali, dalle biblioteche alle piscine, passando per negozi e carceri.

È il 7 dicembre di uno qualsiasi degli ultimi dieci anni, il giorno più speciale per i milanesi, Sant’Ambrogio. È la festa del Patrono cittadino e il giorno della Prima della Scala. Per lunghi anni è stato un ritrovo mondano ed esclusivo, riservato a vip con il lasciapassare per il tempio dorato della lirica mondiale. Oppure, per chi è rimasto escluso da quel mondo dorato, è stata un’occasione di dure proteste e contestazioni. Oggi, con un lavoro cominciato in sordina nel 2011, anche le proteste sono cessate e il 7 dicembre è tornata ad essere una festa di tutti, in cui la città si ritrova orgogliosa del suo teatro e del suo debutto al mondo. Questo avviene perché la Prima della Scala è diventato un piccolo festival diffuso in cui l’opera viene proiettata in decine e decine di luoghi cittadini e illumina tutti i quartieri con dirette e iniziative autogestite, con un unico obiettivo: festeggiare la musica e il proprio sentirsi milanesi. Nei giorni precedenti e fino all’iconico momento della bacchetta del direttore d’orchestra che si alza, moltissimi spazi si aprono e organizzano per accogliere cittadini di ogni provenienza, genere, età e quartiere che vogliono guardare e celebrare insieme il rito della Prima della Scala, in maniera semplice ma autentica, da vecchi o nuovi milanesi, sapendo che questo rito e questa esplosione di musica e cultura non hanno un unico vestito giusto, perché sono di tutti. È l’incanto di Prima Diffusa che dal 2011 ogni anno il 7 dicembre celebra La Prima della Scala in tutta la città e soprattutto per tutti i milanesi.

È il 21 giugno del 2016, non più Milano ma una qualsiasi città o borgo italiano. Mentre stai camminando per le vie della città, ti imbatti in un’atmosfera vibrante di festa e di musica che sembra pervadere ogni angolo. Le strade sono animate da un’energia contagiosa, mentre ogni genere di musica riempie l’aria. Ogni vicolo e luogo ospita un piccolo concerto informale, artisti di strada che suonano con passione i loro strumenti e gruppi musicali che si esibiscono con un’energia travolgente. Sembra che l’intera città si sia trasformata in un immenso palcoscenico aperto a tutti. Lasciandoti guidare dalla melodia, incuriosito da suoni sempre diversi, puoi scoprire luoghi sconosciuti e imprevedibili che si sono trasformati in palchi improvvisati: piazze che ospitano concerti rock, cortili di edifici storici dove si esibiscono musicisti classici, scuole con bande e fanfare, negozi e spazi di ogni tipo dove tutti i generi musicali sono rappresentati. Ma oltre alla musica stessa, ciò che colpisce maggiormente è l’energia contagiosa della folla. Persone di tutte le età si uniscono in una celebrazione collettiva, ballando e cantando come se per un giorno tutti fossimo uniti dalla musica e dalla celebrazione del ritorno dell’estate. Questo senso di comunità e condivisione è tangibile, un legame che la musica ha creato tra individui estranei che diventano amici grazie alle note e ai ritmi. È un viaggio entusiasmante in un mondo di suoni e colori, un’esperienza che lascia un’impronta indelebile.

È il ritmo e la potenza della Festa della Musica, che ogni giugno dal 1982 coinvolge l'intera Europa in evento collettivo e sociale aperto a tutti, che non ha uguali e che ha trovato in Italia un territorio culturale e geografico particolarmente fertile per svilupparsi con gioia in mille modi e con mille pubblici diversi.

Ma cos'hanno di particolare questi eventi? Cosa hanno in comune e cosa li distingue da altri altrettanto magici e coinvolgenti festival culturali? Perché hanno rappresentato in poco tempo un cambiamento radicale nel modo di costruire, proporre e godere di socialità e cultura?

2. La natura e peculiarità dei festival

Prima di entrare nel vivo nel trattare le novità che hanno interessato gli eventi milanesi dal 2011 in avanti, e prima di soffermarsi sulle caratteristiche dei festival diffusi, occorre aver chiaro l'orizzonte di riferimento della nostra analisi. Attraverso un breve riepilogo, che rimanda, per approfondimenti e spiegazioni ulteriori, ad altre e più importanti pubblicazioni, vediamo quindi cos'è, da dove nasce e come può essere definito quel particolare evento culturale che siamo soliti chiamare festival.

Anche se non venivano chiamati così, i festival sono sempre esistiti nel loro concetto e nella loro forma organizzativa di base. Le rappresentazioni delle Feste Dionisiache nell'antica Grecia, i Ludi Romani a partire dal 300 a.C., il carnevale nel Medioevo, i primi festival o le grandi fiere dell'Ottocento erano tutti eventi meravigliosi a cadenza annuale e quasi sempre incentrati su un tema specifico. Successivamente e in tempi più recenti questa forma di rito sociale si è consolidata come un vero formato culturale, a partire da Bayreuth nel 1876, con i primi festival del Novecento come il Ravinia Festival di Chicago nel 1904, seguito dalla nascita del Festival del Cinema di Venezia nel 1932 e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, dai due pilastri storici di Edimburgo e Avignone nel 1947. Da qui sono nati i festival rock e le grandi manifestazioni mondiali, per poi di nuovo evolversi in mille forme (dai festival *boutique* ai festival itineranti) per poi abbracciare formati sempre più televisivi, digitali e in alcuni casi totalmente virtuali ma che, come nel passato, non smettono di coinvolgere comunità per celebrare qualcosa in un determinato periodo di tempo definito e ricorrente.

Il formato festival, consolidato dopo secoli di svolgimento e innumerevoli forme, ha infatti una sua definizione ben precisa e facilmente inquadrabile attraverso quattro variabili che, caso per caso, ne definiscono poi le caratteristiche specifiche.

Un festival è una celebrazione periodica che si svolge in un determinato giorno o periodo di tempo specifico (QUANDO). È generalmente localizzato in una sede, città, regione o territorio specifico (DOVE), coinvolgendo una comunità o un gruppo di persone definite (CHI) e concentrandosi su una serie di aspetti o eventi che rappresentano quella comunità o un particolare soggetto (COSA). Durante lo svolgimento del festival, possono essere presenti poi attività collaterali, che possono arricchire l'esperienza ma non sono necessariamente cruciali per l'essenza e il focus del festival.

Le quattro variabili possono assumere per ciascun festival forme e contenuti ogni volta diversi ma il rapporto tra di loro è sempre stretto e fortemente interconnesso secondo rapporti tra loro specifici e molto forti, ben più di altri format culturali o sociali. In particolar modo i festival culturali sono riusciti a fare della *liveness* (l'esperienza dal vivo e della ritualità connessa alla creazione di comunità temporanee legate ad una data manifestazione o elemento) uno dei loro punti principali di identità, forza e sviluppo costante.

3. Le due caratteristiche principali: il focus e il timing

Nella loro accezione più comune, i festival culturali possono coprire una vasta gamma di discipline artistiche, come musica, teatro, danza, cinema, arti visive, letteratura e molto altro. La programmazione degli eventi può includere performance dal vivo, installazioni artistiche, mostre, proiezioni, workshop, conferenze e altre attività più o meno interattive o puramente di servizio di ogni genere.

Ciò che li rende simili uno con l'altro è principalmente dato da due elementi distintivi, che si ritrovano in qualsiasi forma o contesto: il FOCUS su un argomento, un genere, un luogo, un tema o un target; lo svolgimento temporale periodico e definito, inteso sia come ripetizione ciclica che come durata limitata in un arco di tempo preciso e contenuto.

Il festival è infatti un'entità culturale specifica che unisce caratteristiche comuni sia a un evento singolo, estremamente unico e irripetibile nelle forme e nei contenuti, sia a una stagione tradizionale, con la sua ciclicità organizzativa e la ripetizione di contenuti ottimizzati per una distribuzione prolungata. Il festival però, pur essendo una struttura ibrida che condivide molte delle peculiarità di entrambi questi "prodotti culturali", presenta due specificità distintive che lo contraddistinguono da ogni altra forma organizzativa.

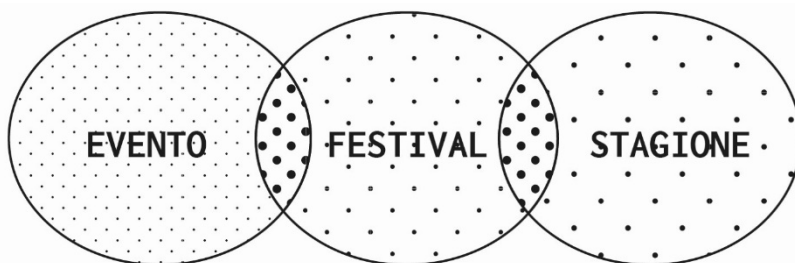


Fig. 1 - Formati e caratteristiche comuni

In primo luogo, il festival si distingue per le sue caratteristiche multi-formi, ma è sempre centrato su un focus definito. Mentre un singolo evento è definito e incentrato su un unico e specifico artista, prodotto o celebrazione, il festival tende ad abbracciare una gamma più ampia di elementi culturali e artistici, accogliendo per sua natura una molteplicità all'interno. Può comprendere concerti, spettacoli teatrali, mostre d'arte, proiezioni cinematografiche, workshop, conferenze e molto altro ancora, ognuno dei quali speciali e unici a suo modo ma coordinati in una cornice di senso definita. Nonostante la diversità di offerta il festival mantiene sempre un punto di focalizzazione centrale e preciso che ne definisce l'identità e il significato in maniera esclusiva.

Il focus chiaramente può essere tematico, artistico, geografico, stagionale, di luogo, territorio o comunità, di genere, di target, di scopo o di qualsiasi altra forma faccia sì che le manifestazioni o attività inserite si colleghino e si coordinino acquistando reciprocamente significato.

Un festival come MiTo Settembre Musica ha come chiaro focus l'ambito musicale; già nel nome stesso dell'evento sono però esplicitate due delle variabili che lo definiscono: il luogo dove il festival si svolge (Milano e Torino) e il quando (settembre). Altre volte il focus è sì tematico, ma con una forte caratterizzazione geografica: è il caso di tanti festival cinematografici, dal Torino Film Festival a quello di Taormina, da Milazzo fino al Far East Film Festival. Come abbiamo detto, il festival può avere anche una focalizzazione basata principalmente sul target di riferimento, come ad esempio il Junior Poetry Festival o il Vittorio Veneto Film Festival – Festival Internazionale di Cinema per Ragazzi, dove accanto al tema della manifestazione (poesia nel primo caso e cinema nel secondo) è chiara la specificità della fetta di pubblico a cui il festival è rivolto.

In secondo luogo, il festival ha una tempistica specifica per quanto riguarda il proprio ciclo di vita. A differenza di un singolo evento, che